

L'ex giudice avrebbe detto agli ispettori del ministero di essere stata « invitata » a non indagare su Pci-Pds

Mani pulite denuncia Tiziana Parenti «Ci ha calunniato»

MILANO. Tiziana Parenti ha attaccato Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto di Milano. Tutto il pool di Mani pulite contrattacca. Ieri i magistrati antitragici, compreso il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e il pubblico ministero Antonio Di Pietro, hanno sottoscritto un esposto-denuncia per le dichiarazioni attribuite all'ex pm Parenti (parlamentare berlusconiana, presidente della commissione Antimafia) e riportate l'altro ieri dal Corriere della Sera. Nell'esposto, preparato dal pm Piercamillo Davigo, si ipotizzano i reati di diffamazione a mezzo stampa (nei confronti del Corriere), calunnia (nei confronti dell'onorevole Parenti) e violazione del segreto d'ufficio (contro ignoti, per la fuga di notizie sui verbali degli ispettori del ministero della Giustizia). È stato inviato alla procura di Brescia e di Roma. Tiziana Parenti dal canto suo ha sporto querela nei confronti del giornalista del quotidiano milanese Corrado Bucchini per «divulgazione di segreto d'ufficio in concorso con ignoti» e per «diffamazione a mezzo stampa».

Come è noto, nell'articolo del Corriere si sostiene che Tiziana Parenti accusa D'Ambrosio di averle fatto capire, quando ella era pm di Mani pulite, «che non doveva essere mandato nessun avviso di garanzia ad esponenti del Pds». La Parenti avrebbe inoltre aggiunto: «Tra una perquisizione e l'altra saltò fuori un foglietto su cui era annotato il suo nome (quello di Gerardo D'Ambrosio, ndr)», «numero di telefono e poi varie cifre in colonna, per centinaia di milioni». Tra le carte del pm Paolo Ielo, che si sta occupando delle indagini sul Pci-Pds, dovrebbero esserci le prove lampanti dell'infondatezza delle accuse rivolte da Tiziana Parenti per quel che riguarda il misterioso foglietto. Potrebbe trattarsi di un appunto relativo all'interrogatorio che D'Ambrosio aveva effettuato nei confronti della famiglia Ferrari, in relazione alle somme pagate da Primo Greganti per l'acquisto di un appartamento in via Tirolo, a Roma. «Ho in mente solo questo episodio... Non mi metto certamente io a cercare, altrimenti mi potrebbero accusare di chissà quali manomissioni», ha detto D'Ambrosio. Ricorda di aver dato alla famiglia Ferrari un appunto in cui erano annotati i versamenti fatti da Greganti. Scopo: farsi aiutare a

Dopo le indiscrezioni sull'attacco di Tiziana Parenti contro D'Ambrosio, tutto il pool di Mani pulite ha sottoscritto una denuncia per calunnia, diffamazione e violazione del segreto d'ufficio. È la risposta alle accuse dell'ex pm Parenti, di Forza Italia, la quale avrebbe sostenuto davanti agli ispettori ministeriali che D'Ambrosio le aveva chiesto di non indagare sul Pci-Pds. La Parenti (che intanto ha querelato il Corsera): «È malafede». Sotto tiro gli ispettori.



verificare se effettivamente la somma pagata in varie tranches da Greganti poteva essere parte di quella versata da Lorenzo Panzavolta, manager della Calcestruzzi-Ferruzzi. Qualche tempo dopo, l'allora pm Parenti aveva fatto perquisire l'abitazione dei Ferraris, dove potrebbe esserci stato anche il famoso foglietto.

Ieri Tiziana Parenti si è fatta viva: «Quanto è accaduto è paradossale e non dovrebbe accadere in uno Stato serio». Come sono «scappate» quelle notizie? «Non so chi sia stato, ma questa inchiesta è sempre stata vista malissimo. Gli interessi sono molto diffusi», risponde annunciando una querela al «Corsera» per «divulgazione di segreti d'ufficio». E la storia del foglietto? «Non ho mai accusato nessuno di

averlo sottratto. A me è stato solo chiesto dagli ispettori, che evidentemente lo hanno saputo da altri, se questo foglio esisteva. E siccome si trattava di un atto acquisito durante un'indagine da me ordinata non potevo che dire di sì... Si parte con le denunce e con le diffamazioni senza sapere i fatti. O peggio, sapendoli. In questo caso si tratta di mala fede». Il destino degli ispettori ministeriali, attesi a Milano nei prossimi giorni? «Tocca al ministro della Giustizia decidere se debbano essere rimossi, ma è gravissimo scoprire che chi dovrebbe essere vigilato dagli ispettori in realtà vaglia in qualche modo il loro lavoro».

Di certo, comunque, il lavoro per gli ispettori si fa sempre più difficile. «La fuga di notizie su quanto



l'onorevole Parenti ha dichiarato... è un episodio gravissimo. A questo punto bisogna riflettere sulla opportunità di sostituire gli ispettori», ha affermato la presidente della commissione Giustizia della Camera Tiziana Maiolo, l'ex giornalista del Manifesto passata a Forza Italia. «Io ritengo che la fuga di notizie sia stata pilotata - ha aggiunto - pochissime persone sapevano e potevano riferire». Secondo l'Associazione nazionale magistrati, si tratta di un'ispezione «anomala» che deve essere portata rapidamente a conclusione. «L'estensione e la durata indeterminata dell'ispezione ministeriale sull'attività di Mani pulite, unite alle notizie incontrollabili che vengono fatte filtrare confermano i rischi già denunciati di interferenza sull'attività

giudiziarla... Chiediamo che... l'anomala ispezione ministeriale, iniziata da ben oltre un mese, sia portata rapidamente a conclusione». Tre deputati progressisti, Sandra Bonsanti, Michele Del Gaudio e Giuseppe Scozzari: «Non esitiamo a denunciare all'autorità giudiziaria le eventuali deviazioni... che integrassero il reato di abuso di ufficio, a carico di ispettori e ministro della Giustizia». Intanto gli ispettori del ministero avrebbero chiesto a loro volta l'archiviazione degli esposti presentati da Sergio Cusani contro Di Pietro, dopo che un'analoga richiesta è stata fatta anche dalla procura di Brescia. Prontamente, uno zelante deputato di Forza Italia, Giampaolo Nuvoli, ha presentato una denuncia nei confronti di Gerardo D'Ambrosio.

In alto, il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. Luca Bruno/Agf

A sinistra, il presidente della commissione Antimafia Tiziana Parenti. Alberto Pais

Irpinia, il superprefetto colpevole di abuso

Pastorelli condannato a tre anni

ROMA. Poche settimane fa, il governo Berlusconi lo aveva nominato prefetto con delega sull'immigrazione, decisione un poco sorprendente visto che era già stato rinviato a giudizio: e adesso Elveno Pastorelli, il «pompierino» più famoso d'Italia (noto anche per le tante partite a tressette giocate nella casa di Cinque De Mita), è stato condannato a tre anni di reclusione.

L'inchiesta che l'ha visto coinvolto riguarda la ricostruzione dopo il terremoto che sconvolse l'Irpinia: elveno Pastorelli fu prefetto dell'ufficio speciale per la ricostruzione dal settembre 1987 al febbraio 1990.

L'ottava sezione penale del tribunale di Roma ha così accolto la richiesta del pubblico ministero, Francesco Misiani.

Abuso d'ufficio
Il reato contestato è l'abuso d'ufficio e la vicenda è una delle tante legate alla ricostruzione dopo il terremoto che ha colpito l'Irpinia. In breve: nel 1983 la società «Castelruggiano» ottenne un contributo di dodici miliardi e 200 milioni per realizzare, ad Oliveto Citra, una fabbrica vinicola. Questa opera però, secondo quanto ricostruito dalle indagini, non fu mai portata a termine, nonostante la cospicua sovvenzione. Ciononostante, l'ufficio speciale che sovveniva alla erogazione dei fondi per la ricostruzione avrebbe riconosciuto alla «Castelruggiano» una rivalutazione Istat del contributo ottenuto, per una somma pari a 1 miliardo e 400 milioni.

Della vicenda riguardante «Castelruggiano» si era occupata anche la commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Oscar Luigi Scalfaro.

Altri otto condannati
Per gli altri otto imputati le pene comminate vanno dai tre anni ad un anno e sei mesi. Complessivamente, sono state decise condanne per 20 anni e sei mesi. Tutti gli imputati sono stati condannati per concorso in abuso d'ufficio. Tre anni di reclusione è la pena decisa dal tribunale rispettivamente per Enrico Macchioni dell'Italtelna, per l'intermediario Luigi Pirovano, per i titolari della società «Castelruggiano» Paolo Marzotti e Fausto De Dominicis, per il membro della Commissione collauda Stefania Lazzan Celi.

A due anni di reclusione ciascuno sono stati condannati il presidente della commissione collaudi dell'ufficio speciale per la ricostruzione Gaudenzio Pierantozzi e l'ingegnere Granelli, che fu incaricato di dall'Italtelna di eseguire una relazione per stabilire se la «Castelruggiano» aveva i requisiti per ottenere il finanziamento. Un anno e sei mesi di reclusione sono stati infine inflitti al membro della commissione collaudi Andrea Zampetti.

Elveno Pastorelli, come si ricorderà, è stato anche a lungo responsabile della Protezione civile.

Sarà interrogato di nuovo Mach non risponde Oggi a Parigi arriverà Di Pietro

PARIGI. Ferdinando Mach di Palmstein, finanziere socialista in carcere dal 30 ottobre a Parigi, non parla con i magistrati italiani che tentano di interrogarlo per rogatoria internazionale. Malattia o strategia? Il giudice Vittorio Paraggio che ieri pomeriggio, in attesa dell'arrivo in terra francese del giudice Di Pietro, ha provato ad interrogare Mach, è uscito dal palazzo di giustizia parigino dopo due ore di tentativi infruttuosi. «Si è avvalso della facoltà di non rispondere - ha detto Paraggio - per motivi di salute e per motivi legati all'andamento della richiesta di estradizione». Il magistrato, che ha incontrato Mach alla presenza del giudice istruttore francese René Humetz, che entro il 10 dicembre dovrà pronunciarsi sulla richiesta di estradizione, ha precisato comunque che «gli argomenti dell'accusa prescindono dagli argomenti della difesa».

Paraggio ha sottolineato che Mach gli è apparso in «buone condizioni di salute» e che queste saranno meglio accertate. La magistratura francese ha disposto una perizia psichiatrica sul finanziere, cui è stato dato il permesso di prendere medicine che gli sarebbero indispensabili per lo stato di «sindrome maniaco-depressiva» in cui versa secondo i suoi avvocati.

L'avvocato Vittorio D'Aiello, che fa parte del collegio di difesa di Mach, ha assistito al colloquio ed ha affermato invece che «le condizioni di salute dell'indagato sono molto precarie e Mach potrebbe dire cose che andrebbero anche contro le intenzioni dei giudici».

Ieri sera, intanto, a Parigi è arrivato anche il giudice Antonio Di Pietro, che ha chiesto una rogatoria internazionale per interrogare il finanziere riguardo al suo coinvolgimento nell'inchiesta «Mani pulite». C'è da vedere, a questo punto, se Mach di Palmstein deciderà di rispondere alle domande dei giudici o se, anche nei prossimi giorni, si avvarrà della facoltà di non rispondere.

Ferito naziskin Pontecorvo, Frosinone: marocchino provocato si difende col coltello

PONTECORVO (Frosinone). Un marocchino denunciato per lesioni personali dolose e porto abusivo di coltello di genere proibito e un ragazzo di 17 anni in ospedale con una brutta ferita al fegato. Questo l'epilogo di una lite scatenatasi all'interno di un bar a Pontecorvo, Frosinone, tra F.R. di 17 anni, vestito da naziskin, testa rasata e abito nero, già segnalato alla procura dei minori di Roma, e un marocchino, Mahoul Bouzekri, di 19 anni, residente a Picinisco insieme ad altri connazionali e con un regolare permesso di soggiorno in Italia.

Il nordafricano è entrato in un bar per prendere un caffè dove c'era anche il giovane. Si è avvicinato alla cassa, ha pagato regolarmente: poi, con lo scontrino in mano, si è avvicinato al bancone. «Un caffè, grazie...».

Il barista ha preparato l'espresso, ma giusto mentre stava posando la tazzina sul piattino, per servire il caffè, s'è sentito suggerire dal giovane naziskin: «Nella tazza mettilci il veleno, non lo zucchero, così spariscono queste sporchi negri».

La frase è stata sentita dal marocchino che ha reagito. Tra i due è nata una lite, spinte, pugni, e ad un certo punto Bouzekri ha estratto un coltello e colpito il ragazzo che è caduto a terra sanguinante.

Mentre F.R. è stato portato in ospedale - la prognosi è riservata - l'extracomunitario è fuggito ed è stato rintracciato più tardi a casa sua dai carabinieri, che lo hanno denunciato in stato di libertà.

«Il ragazzo non è nuovo a simili provocazioni - hanno spiegato alcuni frequentatori del bar - è un tipetto sempre pronto a fare la sua battuta da nazista... lo conosciamo tutti, da queste parti... è abbastanza inconfondibile, con i suoi scarponi anfibii, i suoi capelli sempre rasatissimi... Certo la reazione del marocchino è stata molto, troppo decisa...».

Antonino Enzabella, del clan di «U' Malpassotu» è stato interrogato a Roma per tre ore

Per l'attentato di via Fauro sotto inchiesta un mafioso catanese

Un ruolo di primo piano nell'attentato di via Fauro a Roma contro Maurizio Costanzo sarebbe stato giocato dal clan catanese di Pulvirenti. Antonino Enzabella, uomo d'onore della cosca di U'Malpassotu, arrestato tre giorni fa nel corso dell'operazione «Aria pulita» è stato, infatti, accusato di concorso in strage. Ad accusarlo sono alcuni pentiti. Avrebbe partecipato al gruppo misto di intervento organizzato dai corleonesi di Totò Riina.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Un ruolo preciso nell'attentato di via Ruggiero Fauro contro Maurizio Costanzo, dovevano averlo gli uomini della famiglia catanese di Cosa Nostra, in particolare quelli del potente clan guidato dal boss Giuseppe Pulvirenti U'Malpassotu, che da due mesi collabora con i magistrati. Un patto, simile a quello stretto in occasione delle notti di fuoco di Firenze, Milano e Roma. Attentati decisi dai Corleonesi di Riina e attuati da un commando «interforze» messo a disposizione dalle cosche che disponevano di elementi scelti e di buone basi sul territorio da colpire.

A conferma di questa tesi vi è la contestazione ufficiale del reato di concorso in strage, per l'attentato contro Maurizio Costanzo, fatta ad Antonino Enzabella, 30 anni, uo-

mo d'onore del clan Pulvirenti. Ad Accusarlo sarebbero alcuni pentiti che hanno raccontato ai magistrati che il clan Pulvirenti sarebbe stato «contattato» per collaborare anche all'azione contro Costanzo. I contatti tra i catanesi e il gruppo romano sarebbero stati tenuti proprio da Enzabella. La collaborazione era addirittura entrata in una fase avanzata e i «catanesi» avevano fornito, ai loro referenti nella capitale, precise garanzie sia sui livelli di efficienza «militare», sia sulla conoscenza della città, essenziale per poter portare a buon fine l'azione contro il giornalista. Ad un certo punto però tutto si bloccò e l'azione contro Costanzo venne poi condotta da altri personaggi.

Tre giorni fa Antonino Enzabella, detenuto nel carcere di Rebibbia con l'accusa di associazione mafiosa per l'operazione «Aria Pulita», è stato interrogato per oltre tre ore dal procuratore della repubblica di Roma, Pietro Saviotti che coordina le indagini sull'autobomba di via Fauro. Sul contenuto dell'interrogatorio non sono trapelate indiscrezioni. L'avvocato Fernando Sambataro, che difende Enzabella, si è limitato a confermare l'interrogatorio e le accuse mosse al suo cliente, sottolineando che al momento non ha ancora avuto copia del verbale. Sembra comunque che Enzabella non abbia in alcun modo collaborato all'interrogatorio, limitandosi a respingere le accuse del magistrato.

Le accuse contro Enzabella non sono le prime che vengono rivolte ad esponenti del clan del Malpas-

sotu a proposito degli attentati di Roma e Firenze. Tra i collaboratori più preziosi sui quali possono contare i magistrati romani e i loro colleghi della Procura della repubblica di Firenze vi è Filippo Maivagna, nipote del Malpassotu e capo zona di Misterbianco. Un personaggio passato nelle fila dei pentiti dopo un lungo e tormentato travaglio interiore che, grazie ai legami strettissimi che aveva con Pulvirenti, ha potuto dare un quadro chiaro della strategia degli attentati decretata dai Corleonesi. Lo scopo della strategia delle bombe era quello di attaccare lo Stato per bloccare l'applicatione dell'articolo 41 bis e modificare la legge sui pentiti. Obiettivi che evidentemente potevano essere raggiunti solo grazie ad una ben definita copertura politica. La svolta decisiva su queste delicate indagini potrà comunque arrivare dalla collaborazione di Giuseppe Pulvirenti. Dopo Nitto Santapaola era l'uomo più potente di Cosa Nostra a Catania e la sua organizzazione sarebbe stata utilizzata non solo per gli attentati di Roma e Firenze, ma anche per le stragi di Palermo. Pulvirenti custodisce tutti questi segreti e adesso sta finalmente cominciando ad aprire il suo «libro dei ricordi».